



Reggio Emilia, Teatro Municipale Valli - Faust

Author : Ruben Vernazza

Date : 10 Dicembre 2017

Sarà che il ponte dell'Immacolata invita alle gite fuori porta, sarà che Sant'Ambrogio convoca i melomani alla Scala (fisicamente o per interposto teleschermo), sarà che l'idioma francese mette spesso il prurito allo spettatore italiano medio, fatto sta che al **Teatro Valli** le poltrone vuote per la "prima" del **Faust** di **Gounod** si contano numerose. Ed è un peccato, perché, pur senza stregare, lo spettacolo è gustoso: quando vuole, la premiata ditta emiliana che produce l'allestimento – Modena-Piacenza-Reggio Emilia (in rigoroso ordine alfabetico) – le cose le sa fare bene.

La scelta più azzeccata è quella del direttore d'orchestra. **Jean-Luc Tingaud** è uno specialista del teatro musicale francese dell'Ottocento, sia di repertorio che di nicchia, e si sente. Per la sua lettura adopera lenti da *opéra comique*: schiva le tentazioni di magniloquenza che la scrittura di Gounod dissemina qua e là, e impiega un eloquio raffinato, costruito sulla cura della dizione e del fraseggio orchestrali, sulla trasparenza degli impasti timbrici, sulla fluidità delle transizioni dinamiche. Edonismo e religiosità, ovvero i due poli sui quali si regge *Faust*, ne escono ugualmente esaltati: l'esempio più eloquente lo fornisce la terribile scena nella chiesa (che in questo allestimento è collocata dopo la morte di Valentin), dove preghiera e bestemmia, peccato e redenzione si mescolano in modo mirabile. E così, per una volta, l'Orchestra dell'Opera Italiana si fa un po' francese: archi e legni lievi e pastosi, ottoni garbati e squillanti, percussioni leggere e nette. Sul medesimo indirizzo interpretativo si muove il Coro del Comunale di Modena, a dir il vero non sempre perfettamente appiombo, ma certamente apprezzabile per dosaggio dei volumi e dei colori.

Molto meno francese, invece, è la compagnia di canto. Nessuno dei solisti è madrelingua, e ognuno, chi più chi meno, mostra una pronuncia difettosa: vien da ridere nel sentire Faust che, alla sua bramata Marguerite, invece che chiedere «*toujours seule?*» (sempre sola) domanda «*toujours sale?*» (sempre sporca). Ma si sa che questo, purtroppo, è un male comune: e, così, volenti o nolenti, ci si tura un orecchio e si tira avanti. **Francesco Demuro** tratteggia un Faust giovanile e volitivo, con emissione netta, timbro squillante e tenuta lodevole, specie nelle regioni acute: le pagine meglio riuscite della sua parte sono quelle di spiccato patetismo. Méphistophélès è il ciclopico basso georgiano **Ramaz Chikviladze**: nudo dalla cintola in su, tiara nera e calzamaglia gialla, adopera con sapienza una voce imponente per farsi satiro osceno che affascina e irretisce, sbeffeggia e tormenta. I panni di Marguerite li indossa il soprano spagnolo **Davinia Rodriguez**. Il suo timbro cupo e intubato lascia perplessi, ma la traggono d'ambascce una tecnica solida e un carattere drammatico robusto: più che nell'applaudita aria dei gioielli, dove si vorrebbe quella brillantezza che la natura le ha negato, si fa apprezzare nel tormentato dialogo con Méphistophélès all'interno del tempio. Convince **Benjamin Cho**, che riesce a dare buon vigore alla parte un po' sciapa di Valentin, mentre **Nazomi Kato** tratteggia un Siebel adeguato a livello vocale, ma



macchiettistico per mosse scattose e smorfie esagerate. Meritevoli anche **Matteo Ferrara** nei panni di Wagner e, soprattutto, **Shay Bloch**, che fornisce un ottimo contributo alla buona riuscita del quartetto rigolettiano del terz'atto.

Dalla messinscena, fin dalla vigilia, ci s'aspetta molto. A firmarla è **Anagoor**, collettivo veneto specializzato nel teatro di prosa, particolarmente apprezzato per i suoi approcci drammaturgici sperimentali e plurilinguistici. Nelle note affidate al programma di sala il regista **Simone Derai** dichiara di voler risalire alla fonte, e affrontare Gounod attraverso Goethe. Scene e costumi, in effetti, collocano in modo inequivocabile la vicenda nella Germania del Cinquecento: i personaggi si muovono entro uno spazio fisso, costituito da una scatola lignea in odore di luteranesimo per candore ed essenzialità. Se si osa poco a livello scenografico, ancor meno lo si fa in ambito registico, con una lettura della vicenda tanto trasparente quanto squisitamente tradizionale. Tutta la sperimentazione, di fatto, è relegata *fuori* dall'opera. Fra un atto e l'altro, su uno schermo che fa da sipario, vengono proiettati cortometraggi che danno voce a proto-narrazioni incentrate su alcuni dei grandi temi filosofici sottesi alla tragedia di Faust: la vecchiaia, la religione, il sesso... Le immagini sono splendide e di una potenza spesso lacerante, ma l'intera operazione, a lungo andare, risulta ridondante e pretenziosa, tant'è che si guadagna non pochi rimbrotti da parte della platea. Gli intervalli, in fin dei conti, non sono «spazi vuoti» (così scrive Derai) da riempire a piacimento, bensì pause obbligate, che servono al pubblico per allentare l'attenzione nei confronti di una forma di spettacolo già oltremodo piena qual è l'opera. [Rating:3.5/5]

Teatro Municipale Valli – Stagione d'Opera 2017/2018

FAUST

Dramma lirico in cinque atti di Jules Barbier e Michel Carré da "Faust" di Goethe

*Musica di **Charles Gounod***

*Faust **Francesco Demuro***

*Méphistophélès **Ramaz Chikviladze***

*Marguerite **Davinia Rodriguez***

*Valentin **Benjamin Cho***

*Siebel **Nozomi Kato***

*Wagner **Matteo Ferrara***

*Marthe **Shay Bloch***

Orchestra dell'Opera Italiana

Coro della Fondazione Teatro Comunale di Modena

*Direttore **Jean-Luc Tingaud***

*Maestro del coro **Stefano Colò***

*Regia **Simone Derai***

*Progetto scenico **Anagoor***

*Scene e costumi **Simone Derai** e **Silvia Bragagnolo***

*Luci **Lucio Diana***



Video **Simone Derai e Giulio Favotto**

Nuovo allestimento - Coproduzione Fondazione Teatro Comunale di Modena,

Fondazione Teatri di Piacenza, Fondazione I Teatri di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 7 dicembre 2017